

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. IV N. 543

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO

ALBERTO ROSSI

PER IL REATO DI CUI ALL'ARTICOLO 648 DEL CODICE PENALE (RICETTAZIONE); PER IL REATO DI CUI AGLI ARTICOLI 7 DELLA LEGGE 2 MAGGIO 1974, N. 195, E 4 DELLA LEGGE 18 NOVEMBRE 1981, N. 659 (VIOLAZIONE DELLE NORME IN MATERIA DI CONTRIBUTO DELLO STATO AL FINANZIAMENTO DEI PARTITI POLITICI)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(CONSO)

il 3 agosto 1993

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Roma, 2 agosto 1993.

Per il tramite del procuratore generale presso la Corte di appello, il procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di auto-

rizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
CONSO

All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati

Roma

Verona, 17 luglio 1993.

OGGETTO Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole ROSSI Alberto, nato a Vigasio (VR) il 6 dicembre 1943, residente a Verona via Torretta 10, deputato al Parlamento.

Nel corso di indagini preliminari effettuate da questa procura in ordine a vari reati di abuso d'ufficio e corruzione, rilevati nelle procedure di appalti concessi dall'ente aeroportuale di Villafranca di Verona e negli affidamenti per esecuzioni di opere per la costruzione di un inceneritore di proprietà comunale, sito in località Ca' del Bue, emergevano altri fatti, anch'essi penalmente apprezzabili, verificatisi nella cessione di aree di proprietà privata al comune di Verona.

In particolare si accertava quanto segue:

1) L'A.G.S.M. (Azienda Generale dei Servizi Municipalizzati) del comune di Verona con delibera del 28 luglio 1989 decise di chiedere al detto comune che esso acquistasse un'area circostante un depuratore — dall'azienda gestito — per una spesa complessiva di lire 2.428.560.000, al fine di poter dare una migliore sistemazione ambientale alla zona.

2) Dopo un lungo iter amministrativo (approvazione della giunta comunale; deliberazioni del consiglio comunale; ulteriori richieste della A.G.S.M. per acquisto di maggior area per lire 3.150.930.000; ulteriori delibere di approvazione; stipulazione di contratto preliminare tra il direttore generale della A.G.S.M. ed i privati che vendevano l'area essendosi trovato un accordo per la cessione volontaria) si addivenne ad un primo pagamento, dopo il contratto preliminare, della somma di lire

1.500.000.000 ed alla successiva corrispondenza, quale residuo prezzo, a seguito di rogito notarile 11 ottobre 1991, della somma di lire 1.443.265.000, con definitiva acquisizione dell'area da parte della detta A.G.S.M., tramite il comune di Verona.

3) Con dichiarazioni rese il 17 marzo 1993 ALBERTINI Pietro, che era all'epoca vice presidente della A.G.S.M., collaborando con gli inquirenti in altro procedimento a suo carico, rivelò che l'operazione di compravendita dei terreni era stata sollecitata dai proprietari degli stessi i quali — a mezzo di più intermediari — si erano adoperati, con promesse di somme e successive cospicue dazioni in favore di amministratori e di politici, al conseguimento del risultato; cioè ad ottenere che i loro terreni, già oggetto di parziale esproprio per la costruzione del depuratore, venissero comprati in blocco dal comune di Verona. Più in particolare ALBERTINI riferiva che PASOTTI Girolamo Giorgio, allora sindaco del comune di Garda, era andato a trovarlo negli uffici della A.G.S.M. consegnandogli 80 milioni in contanti per la di lui corrente politica della D.C. ed altri 40 milioni, sempre in contanti, destinati a CRESCO, attuale deputato al Parlamento per il P.S.I.; quest'ultima somma esso ALBERTINI l'aveva portata direttamente a CRESCO che l'aveva ricevuta nella sede della FORES di Verona; della somma di lire 80 milioni esso ALBERTINI aveva consegnato 20 milioni, di accordo con ROSSI Alberto, attuale deputato al Parlamento per la D.C., a SBOARINA Gabriele, allora sindaco di Verona ed attuale deputato al Parlamento europeo, portando il denaro nella di lui abitazione.

Nel successivo interrogatorio del 29 aprile 1993 ALBERTINI precisava di aver ricevuto altri 30 o 40 milioni da PASOTTI e di avere versato 60 milioni all'onorevole ROSSI affinché li destinasse alle spese di gestione del Centro studi De Gasperi della corrente dorotea della D.C. e di avere consegnato la già indicata somma di 20 milioni all'onorevole SBOARINA Gabriele, quale contributo per le spese incontrate

per la campagna elettorale per l'elezione a deputato al Parlamento europeo; di avere inoltre versato 30 o 40 milioni ad ASILEPPI Virgilio, nella sua già indicata qualità di segretario provinciale della D.C.

4) Le dichiarazioni di ALBERTINI trovano sostanziale conferma in quelle rese da ASILEPPI Virgilio in data 25 marzo 1993 in diverso procedimento e nel successivo interrogatorio, di data 1 giugno 1993, nel corso del quale riferiva più diffusamente a questo ufficio sulle vicende inerenti alla cessione di terreni dai privati al comune.

ASILEPPI riferisce che, nella sua qualità di segretario provinciale della D.C., fu avvicinato da MANZALINI Nadio, allora assessore nel comune di Garda e già indicato quale procuratore speciale e coniuge di una delle venditrici, il quale promise a lui — e più precisamente per il partito — un compenso in denaro se si fosse pervenuti a quella cessione che la parte venditrice auspicava.

Successivamente si ebbe l'intervento anche di PASOTTI che, unitamente a MANZALINI, venne da esso ASILEPPI presentato ad ALBERTINI.

ASILEPPI riferisce, infine, che durante la campagna elettorale del 1990 venne a trovarlo ALBERTINI che gli consegnò una somma di circa 30 milioni, promettendone altri 20 da corrispondersi in seguito; nella circostanza ALBERTINI gli riferì che avrebbe dovuto corrispondere somme di danaro a SBOARINA, CRESCO, ROSSI e trattenere del danaro anche per sé perché doveva affrontare delle spese nella campagna elettorale.

5) A seguito di richiesta di questo ufficio del 7 maggio 1993 il signor giudice per le indagini preliminari di Verona applicava a PASOTTI Girolamo Giorgio ed a MANZALINI Nadio la misura della custodia cautelare in carcere per garantire l'acquisizione e la genuinità della prova. Entrambi gli arrestati, negli interrogatori resi al pubblico ministero ed al giudice per le indagini preliminari, ammettevano sostanzialmente i fatti loro ascritti. In

particolare, MANZALINI e PASOTTI riconoscevano di avere ricevuto dalle venditrici (AMADORI Giovanna, AMADORI Gloria, MUTINELLI Iole, MUTINELLI Alida) la complessiva somma di lire 400 milioni che veniva poi, a mezzo del solo PASOTTI, materialmente consegnata in contanti ad ALBERTINI, allora vice presidente della A.G.S.M., per il successivo inoltrare ai politici interessati per il buon esito della pratica.

Entrambi i prevenuti venivano posti agli arresti domiciliari e successivamente liberati per la cessazione delle esigenze attinenti alle indagini.

6) Le sopraindicate venditrici ammettevano tutte l'esborso dei complessivi 400 milioni a mani di PASOTTI e di MANZALINI.

Gli accertamenti bancari consentivano di accertare, limitatamente a quella parte di danaro che era transitata su libretti al portatore, la veridicità del loro assunto che, peraltro, era confermato anche da PASOTTI e MANZALINI.

7) Dalle indagini, anche bancarie, emergeva che OLDRIZZI Anna Maria, moglie di PASOTTI, immediatamente dopo il versamento delle somme corrisposte dalla A.G.S.M. per l'acquisto delle aree, in favore delle venditrici, iniziò e svolse un turbinio di operazioni bancarie (asegni circolari convertiti in libretti al portatore, successivamente utilizzati per ulteriori asegni circolari) che portarono ad una frammentazione e riconversione delle cifre originarie e ad un loro vario indirizzamento.

8) L'indagine esperita non è riuscita sinora ad accertare con sicurezza se effettivamente PASOTTI — come da lui affermato — ebbe a versare la somma di lire 400 milioni a mani di ALBERTINI o se, invece — come affermato dallo stesso ALBERTINI — tale somma fosse solo di lire 150 o 160 milioni.

9) L'ulteriore disamina delle risultanze, allo stato acquisite, induce a ritenere che

— a differenza di quanto indicato nelle informazioni di garanzia inviate ai parlamentari — sia a loro carico configurabile una determinazione dell'accusa parzialmente diversa.

Più precisamente si ritiene configurabile l'ipotesi di ricettazione e non quella indicata di concorso in corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. Alla luce di queste emergenze si chiede a codesta Camera dei Deputati l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole ROSSI Alberto, sottoposto ad indagine per i seguenti reati, salvo diversa qualificazione giuridica, ove ciò dovesse rendersi necessario a seguito delle ulteriori nuove indagini:

a) del delitto previsto e punito dall'articolo 648 del codice penale per avere, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, ricevuto da ALBERTINI Pietro la somma

di lire 50.000.000 o 60.000.000, nella consapevolezza che proveniva dal delitto di corruzione commesso dal sopraindicato ALBERTINI ed altri.

Compresso in Verona nel secondo semestre del 1990;

b) del delitto previsto e punito dagli articoli 7 della legge 2 maggio 1974 n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981 n. 659 per avere, con le modalità e nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al capo che precede, ricevuto la somma di lire 50.000.000 o 60.000.000 in violazione delle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti e dei raggruppamenti interni dei partiti stessi.

*Il sostituto procuratore
della Repubblica*

FRANCESCO PAVONE